

In pensione prima con il prestito e rate per 20 anni

Costi bassi per chi ha meno. I sindacati aprono

di Enrico Marro

Pensionamento anticipato fino a tre anni rispetto all'età di 66 anni e 7 mesi richiesta per l'assegno di vecchiaia attraverso la formula del prestito. La proposta illustrata ieri ai sindacati dal ministro Giuliano Poletti prevede che dal prossimo anno chi è nato dal

1951 al 1955 potrà lasciare il lavoro, restituendo poi il prestito in 20 anni, con rate che peseranno in maniera variabile sull'importo dell'assegno in base ai redditi, fino a un massimo di circa il 15%. Il costo preventivato è di 6-700 milioni. I sindacati: discutiamo.

a pagina 31

Pensioni anticipate, taglio fino al 15% Prestito da restituire in 20 anni

La riforma per i nati dal '51 al '55. Esodo volontario, l'incentivo dello Stato

ROMA Dal prossimo anno chi è nato dal 1951 al 1955 potrà accedere al pensionamento anticipato fino a tre anni rispetto all'età di 66 anni e 7 mesi richiesta per la pensione di vecchiaia. Ma per farlo dovrà appunto chiedere un anticipo sotto forma di prestito, che poi restituirà sulla pensione normale in 20 anni, con rate che peseranno in maniera variabile sull'importo dell'assegno, fino a un massimo di circa il 15% per i redditi maggiori. Questa, a grandi linee, la proposta sulla cosiddetta «flessibilità in uscita» che ieri pomeriggio il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini, hanno illustrato ai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo.

La proposta, denominata Ape (anticipo pensionistico), dovrebbe entrare nella legge di Bilancio ed entrare in vigore dal primo gennaio 2017. Avrà un costo limitato: 6-700 milioni. Che servirebbero in buona parte a coprire la detrazione fiscale che sarà accordata sulle rate di rimborso del prestito e la garanzia assicurativa per le banche che forniranno l'anticipo attraverso l'Inps. La detrazione fiscale sarà modulata sul reddito e sulla condizione lavorativa. In sostanza, dovrebbe

tendere ad annullare il taglio della pensione regolare (conseguenza delle rate di rimborso) per le persone a più basso reddito e per quelle rimaste senza lavoro in età avanzata. Al contrario, il taglio si farà sentire sui redditi alti (fino al 15% della pensione di cui ha parlato Nannicini) e su chi sceglierà autonomamente di lasciare il lavoro prima. Infine, il costo dell'assegno anticipato sarà a carico delle aziende quando fossero queste a volere il pre-pensionamento.

Ieri il governo ha avviato anche il confronto sul mercato del lavoro, ma restando su linee molto generali. Sono già stati programmati altri tre incontri, il 23, il 28 e il 30 giugno. Nella conferenza stampa, i leader sindacali, pur restando cauti («siamo appena all'inizio») hanno preferito valorizzare gli elementi positivi, anche perché la loro priorità, in questa fase, è tenere aperto il tavolo così a fatica conquistato. Camusso ha sottolineato che il governo non parla più di «penalizzazioni». Nannicini ha spiegato che in realtà si tratta appunto di «penalizzazioni implicite», sotto forma di rate di rimborso del prestito. Furlan è apparsa la più soddisfatta: «È cambiato il clima, si è attivato un confronto vero». Barbagallo ha voluto sottolineare che «il lavoratore in-

teressato non dovrà rapportarsi a banche o assicurazioni, ma continuerà ad avere come proprio interlocutore solo l'Inps». Sarà quest'ultimo, ha spiegato in realtà Nannicini, ad avere i rapporti con gli intermediari finanziari. Di fatto le proposte del governo sono lontanissime dalla piattaforma di Cgil, Cisl e Uil che vorrebbero modifiche sostanziali alla Fornero, con la possibilità per tutti di andare in pensione con 62 anni di età o 41 di contributi. E senza penalizzazioni. Avrebbero un costo improponibile, ribatte il governo. L'Ape, unita con altre forme di flessibilità (per esempio, l'anticipo sulla previdenza integrativa) secondo le preferenze del lavoratore, potrà risultare interessante, come ponte verso la pensione regolare, solo per le fasce in difficoltà, perché espulse dal lavoro, o per chi ha redditi alti da poter sopportare il costo del rimborso pur di lasciare prima.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano

L'uscita

Il governo ha confermato ieri nel secondo incontro con i sindacati l'intenzione di consentire una uscita anticipata dal lavoro (Ape, anticipo pensione) per coloro ai quali manchino non più di tre anni dall'età della pensione di vecchiaia. Con penalizzazioni crescenti a seconda che si tratti di una persona disoccupata oppure dipendente di una azienda che voglia ristrutturare, oppure ancora che voglia volontariamente lasciare

La rata

Chi vorrà l'anticipo dovrà chiederlo sotto forma di un prestito da restituire sulla pensione normale in 20 anni con rate che peseranno in maniera variabile sull'importo dell'assegno, fino a un massimo di circa il 15%. Lo Stato dovrebbe coprire i costi con detrazioni fiscali per alcune categorie disagiate come i disoccupati o i lavoratori impiegati in attività usuranti, ma non ci saranno coperture per chi deciderà di uscire volontariamente

I costi

La copertura spetterà invece alle aziende nel caso in cui ci saranno pensionamenti anticipati per ristrutturazioni. Il costo dell'operazione è stimato intorno a 6-700 milioni l'anno a fronte dei 10 miliardi di una flessibilità interamente a carico dello Stato e impraticabile per questioni di bilancio pubblico. La spesa previdenziale italiana viaggia infatti intorno al 16% del Pil e la Commissione Ue stima ancora che sia al 15,5% al 2020, la seconda più alta dell'area euro

I tempi

Il piano sarà introdotto in via sperimentale dal 2017 per tre anni per i nati tra il 1951 e il 1955, i più penalizzati dalla riforma Fornero. All'Inps spetterà il ruolo di «front-office» dell'anticipo pensionistico che farà da tramite tra gli enti finanziari che erogheranno l'anticipo netto della pensione e i lavoratori. Si sta valutando la possibilità per i lavoratori di usare anche la previdenza complementare per ridurre l'ammontare del prestito

L'Ape

● Ieri il ministro del Lavoro Giuliano Poletti e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Tommaso Nannicini hanno illustrato ai sindacati le proposte sulla flessibilità in uscita dal lavoro, il cosiddetto «Ape» (anticipo pensione)

● Confermata l'intenzione di consentire una uscita anticipata dal lavoro per coloro ai quali manchino non più di tre anni dall'età della pensione di vecchiaia, con penalizzazioni crescenti a seconda che si tratti di una persona disoccupata oppure dipendente di una azienda che voglia ristrutturare, oppure che voglia volontariamente e lasciare. Costo dell'operazione 6-700 milioni di euro